

# Arte e potere

Una mostra a Palazzo Vecchio narra la straordinaria vicenda di incontri e scontri tra Michelangelo e i potenti del tempo. Il contributo degli Uffizi

Con un disegno e tre quadri, le Gallerie degli Uffizi hanno dato un prestigioso contributo alla mostra *Michelangelo e il Potere*, in Palazzo Vecchio a Firenze dal 18 ottobre scorso al 26 gennaio 2025. A narrare questa straordinaria vicenda di incontri (e scontri) sono riunite opere d'arte originali, gessi rappresentativi, i ritratti dei protagonisti della politica, nonché disegni e documenti autografi. Oltre a una qualificata scelta di carte, Casa Buonarroti presta l'intenso ritratto di Michelangelo col turbante da lavoro di Giuliano Bugiardini, immagine guida della mostra.

Il disegno degli Uffizi, rappresentante la *Pianta della Basilica di San Pietro a Roma* (1565-1570 circa), è uno degli esempi addotti dai curatori, Sergio Risaliti e chi scrive, per articolare il rapporto diretto e contraddittorio tra il Buonarroti e i rappresentanti del Potere con la "P" maiuscola: papi, cardinali, sovrani, grandi famiglie ma anche, specie in vecchiaia, l'Onnipotente. Per la gloria di Dio, infatti, Michelangelo fin dal 1547 diresse il nuovo San Pietro, avviato da Giulio II con Bramante, e impiegò le sue energie senili nella maestosa cupola, che vide costruita solo fino al tamburo, ma che fu comunque voltata secondo il suo progetto.

Fin da adolescente, Michelangelo aveva avuto a che fare con persone di potere nella sua Firenze. Nella Sala dei Gigli apre la serie dei ritratti un busto di Lo-

renzo il Magnifico, che permise al ragazzo promettente di studiare le sue raccolte d'antichità e d'arte. Fu un suo cugino, Lorenzo

Firenze nel 1501, quando il gonfaloniere perpetuo Pier Soderini impose la collocazione del *David* e gli affidò la *Battaglia di Cascina*, poi non dipinta; era segretario della Repubblica Niccolò Machiavelli.

Col papa guerriero Giulio II si alternarono l'intesa e il diverbio, anche violento, e ne risultarono la Volta Sistina e la tomba Della



Michelangelo Buonarroti, *Pianta della Basilica di San Pietro a Roma*, 1565-1570 circa. Disegno a inchiostro bruno applicato a penna e pennello. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

minor, a spingerlo verso il primo viaggio a Roma, foriero di successi quali il *Bacco* per il cardinal Riario e la *Pietà Vaticana* per il cardinale Jean Bilhères de Lagraulas, l'ambasciatore del re di Francia.

La sua confidenza coi vertici della società continuò al ritorno a

Rovere. Al servizio dei due papi Medici che conosceva fin da ragazzi, Michelangelo visse poi entusiasmi e delusioni nel cantiere fiorentino di San Lorenzo, tra la facciata mancata, la Sagrestia Nuova e la Libreria. Per la Repubblica fiorentina proclamata nel 1527,

dopo il Sacco di Roma, controversia fu ingegnere capo delle fortificazioni – bellissimi i suoi disegni di bastioni nella mostra – in vista dell'assedio: ma di questo Clemente VII lo perdonò, purché tornasse a scolpire in Sagrestia. È in questi anni che Michelangelo, per l'arroganza del nuovo duca, Alessandro de' Medici, matura un sentimento antimedicco così forte, da trasferirsi a Roma per sempre nel 1534: nel '37, Firenze è scossa dall'assassinio del duca per mano del cugino Lorenzaccio. Non è dunque neutra la decisione di Michelangelo di scolpire il busto del tirannicida Bruto su richiesta di Donato Giannotti, segretario del cardinale Niccolò Ridolfi e come lui fiorentino esule a Roma.

Proprio questo busto marmoreo, che nella sua sede nella sala terrena del Museo Nazionale del Bargello è un capolavoro fra altri capolavori, nella Sala dell'Udienza torna ad esprimere con l'originario vigore il suo messaggio politico: l'esaltazione del tirannicidio, del quale Bruto, uccisore di Cesare, è il campione supremo. Mai prima Michelangelo si era così sbilanciato nel rivelare le proprie opinioni, né lo avrebbe fatto in seguito, sempre raccomandando a se stesso e ai familiari la massima prudenza nei rapporti col potere. È un episodio esaltante ma isolato.

In seguito Michelangelo sarà più coperto e segreto, muovendosi con prudenza tra i papi, il trono di Francia e il duca Cosimo de' Medici. Quest'ultimo tenterà a più riprese di riaverlo a Firenze, ma riceverà sempre garbati dinieghi. Lo riavrà solo da morto nel 1564, e tributerà a quel suo suddito geniale e ribelle onori eccezionali: un funerale di Stato in San Lorenzo, un sepolcro monumentale in Santa Croce. ■

Cristina Acidini  
Presidente della Fondazione  
Casa Buonarroti



# Dove abitavano i sovrani

■ *Procedono i minuziosi restauri di stucchi, intagli, parati di seta, tendaggi, dipinti, mobili e soprammobili degli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti, di prossima apertura al pubblico*

**M**i chiedo quanto il visitatore medio di Palazzo Pitti, che vi entra per la prima, magari unica volta nella vita, sia consapevole di trovarsi in una reggia dove i Medici fino al 1737, i Lorena fino al 1859 e a seguire i Savoia, con il breve intermezzo a inizio

Ottocento dei sovrani napoleonici, risiedettero ufficialmente e condussero le loro private esistenze per quasi quattro secoli.

Escluso per ragioni pratiche e di sicurezza dagli ambienti un tempo riservati a funzionari di palazzo e servitù – e ancora oggi adibiti a uffici, depositi, archivi e spazi tecnici che, attraverso stretti corridoi e scalette secondarie, si sovrappongono e intrecciano in maniera labirintica sui quattro piani più i mezzanini in cui si articola l'architettura interna del complesso, lasciando intendere quale fosse la laboriosa attività di chi vi si muoveva in origine – il pubblico è infatti, e invece, in-

stradato lungo i più ampi percorsi museali. E sopraffatto dalla variata bellezza delle collezioni del Tesoro dei Granduchi, della Galleria Palatina, di quella d'Arte Moderna e del Museo della Moda e del Costume, ho l'impressione che, anche quando ne è uscito, non ne abbia avuto piena percezione; questo nonostante il percorso sia punteggiato di indizi: fra tutti il bagno di Napoleone, in Palatina, presenza isolata tra le sale della *Madonna dell'Impannata* di Raffaello e la successiva dell'*Amorino dormiente* del Caravaggio.

Me lo confermerebbero estemporanee chiacchierate con

chi scende in ascensore, spesso sorpreso di leggere accanto ai tasti dei piani, quando ormai sarebbe stato troppo tardi per vederli – ma d'altro canto, consolo, sono chiusi dal 2020 – che al primo si trovano gli Appartamenti Reali: un tempo sì, rivelò, abitati dalla corte come tutto il resto dell'edificio; e che oltre a quelli sopravvivono altri tre quartieri montati seguendo gli inventari del 1911, con l'intento di restituire l'ultimo assetto storico documentabile e corrispondente alla fase umbertina, quando Pitti era divenuto sede dei sovrani sabaudi durante le periodiche presenze in città.



Nelle immagini alcuni ambienti dell'Appartamento della Duchessa d'Aosta, Anna di Francia, ultima inquilina reale di Palazzo Pitti: la Camera e lo Studio del Re, e il Salotto rosso.





Riaprirli è quindi un obbligo per poter recuperare la visione complessiva di un insieme altrimenti incompleto e per riallacciare le trame di storie dinastiche e insieme intime e familiari, significative in sé ma anche in relazione alle collezioni poi confluite nei musei rammentati, agli Uffizi o in altri istituti fiorentini.

Sarà possibile farlo al termine di lavori avviati a settembre e che stanno procedendo mentre scrivo queste note. Con una numerosa équipe di restauratori, registrar, architetti, tappezzieri e trasportatori siamo quindi impegnati nei 15 ambienti monumentali e nei 10 secondari che compongono gli Appartamenti Reali al primo piano. Partendo dalle volte per finire ai pavimenti, da dove sono stati rimossi i tappeti e le moquettes lasciando a vista il parquet perfettamente conservato, si sta procedendo a una approfondita pulizia e manutenzione, in alcuni casi al restauro, di affreschi, stucchi, intagli, parati di seta, tendaggi, dipinti, mobili e soprammobili.

I lavori termineranno alla fine di gennaio; ma nel frattempo, per riassaporare l'atmosfera di chi qui ha abitato, le domeniche è possibile visitare l'Appartamento della Duchessa

d'Aosta, al secondo piano, così denominato in onore di Anna di Francia, vedova di Amedeo d'Aosta, ultima inquilina reale di Palazzo Pitti che vi soggiornò nei primi anni Quaranta del

Novecento, fino cioè alle soglie della definitiva retrocessione allo Stato repubblicano dei beni in uso alla monarchia. ■

Alessandra Griffo





# Il pittore senza errori

■ *Il nuovo allestimento delle sale dedicate ad Andrea del Sarto e agli artisti attivi nella Firenze del primo Cinquecento*

Il riallestimento delle tre sale che concludono il Corridoio di Ponente, presentato al pubblico lo scorso 15 ottobre, ha lo scopo di completare organicamente la sequenza di pittura fiorentina a cavallo tra Quattro e Cinquecento, che prende avvio dalle ultime "sale verdi" (dove si espongono i rappresentanti del tardo Quattrocento, da Perugino e Piero di Cosimo a Botticelli e Signorelli). Il Direttore Simone Verde ha infatti sottolineato la funzione di contesto svolta dagli ambienti che circondano le due sale centrali, quella di Leonardo e quella dedicata a Michelangelo e Raffaello, dove si dimostra come "l'eccelso esempio di da Vinci, Buonarroti

e Sanzio abbia ispirato e guidato nel loro esercizio creativo e stilistico gli artisti toscani agli albori del Sedicesimo secolo".

Fra' Bartolomeo e Andrea del Sarto sono i protagonisti principali di questa narrazione, che prende avvio dalla sala A40 (dove in precedenza era esposta la statua dell'Ermafrodito) per poi proseguire in un ambiente più interno (chiuso al pubblico da circa un decennio) e giungere alla sala dove fino a poco tempo fa era esposta una selezione di pittori fiamminghi e tedeschi tra Quattro e Cinquecento (ora invece ospitati nelle salette dell'Armeria, sul Corridoio di Levante).

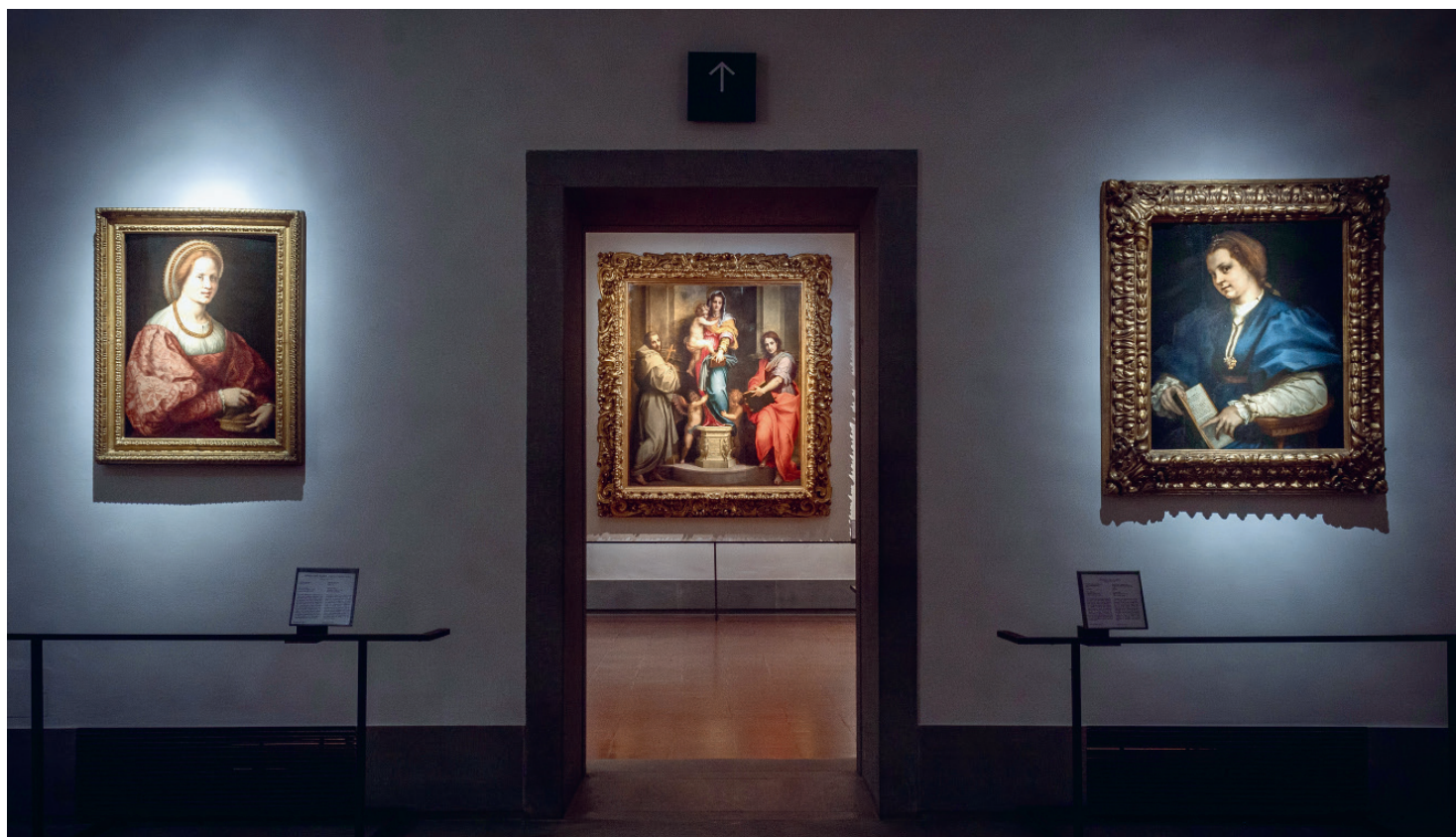
Fra' Bartolomeo è una figura di passaggio tra la cultura fiorentina di tardo Quattrocento, rappresentata dai fratelli Ghirlandajo, da Piero di Cosimo, da Botticelli e da Perugino, e le proposte dei più giovani e brillanti ingegni di Michelangelo e Raffaello i quali, anche facendo tesoro delle

ricerche sulla luce e sui moti dell'anima di Leonardo, rivoluzionarono il modo di intendere la rappresentazione, di costruire la figura umana e il paesaggio. Con la sua profonda spiritualità e la monumentalità classica delle composizioni, Fra' Bartolomeo era la figura ideale per aprire la strada al giovane Raffaello Sanzio, che giungeva giovanissimo nel 1503 a Firenze, accompagnato dalla fama costruita tra Urbino e Perugia e però impaziente di confrontarsi con la grande tradizione fiorentina.

Fattosi frate domenicano nel 1500, Bartolomeo della Porta fu a capo di un'importante bottega nel convento di San Marco, la cui influenza perdurò fino a oltre la metà del secolo anche grazie alla conservazione e alla trasmissione dei modelli grafici del maestro alle generazioni successive. La *Visione di San Bernardo*, eseguita nei primissimi anni del Cinquecento, è il fulcro della prima sala,

e viene messa in dialogo con la *Visitazione* di Mariotto Albertinelli (1503), che è posizionata di fronte. Mariotto fu il pittore con il quale Fra' Bartolomeo fece bottega per molti anni prima di prendere i voti e che con lui condivide le composizioni solenni e quiete, caratterizzate da semplicità, devozione e schiettezza espressiva, paesaggi ampi e luminosi.

La sala che segue, A41, è dedicata interamente ad Andrea del Sarto, cioè al massimo protagonista della scena fiorentina del secondo e terzo decennio del secolo (fino alla morte nel 1530). Qui sono state raccolte le opere di grandi dimensioni, destinate ad altari di chiese e confraternite, che illustrano l'attività del pittore praticamente in ogni fase cronologica. La sala è dominata dalla *Madonna delle Arpie*, sulla parete di fondo. Datata 1517, quindi appartenente alla prima maturità di Andrea, la tavola è un capolavoro di equilibrio compositivo, di



Andrea del Sarto: al centro *Madonna con Bambino tra San Francesco d'Assisi e San Giovanni Evangelista* (detta *Madonna delle Arpie*), a sinistra *Donna con cestello dei fusi*, a destra *Ritratto di donna con petrarchino*. Gallerie degli Uffizi.





Fra' Bartolomeo, *Apparizione della Madonna a San Bernardo*. Gallerie degli Uffizi.

perfezione di forme, di armonia dei colori. Proveniente dalla chiesa di San Francesco dei Macci a Firenze, fa comprendere cosa intendesse Giorgio Vasari quando nelle sue "Vite" dei pittori parla del Sarto come del "pittore senza errori", e al contempo perché la fortuna di questo artista, venerato da schiere di pittori e scultori, fosse guardato dai fiorentini come un punto di riferimento fino al pieno Seicento.

La sala A42 punta a restituire l'idea di quanto fosse variegato, e all'avanguardia, il panorama artistico fiorentino dei primi due decenni del secolo. In questo spazio sono riuniti infatti dipinti

di Franciabigio, amicissimo di Andrea del Sarto, col quale collabora in più occasioni (gli affreschi del Chiostro dei Voti alla Santissima Annunziata e quelli del Chiostro dello Scalzo, il ciclo del Salone di Poggio a Caiano), e che rappresenta la sensibilità più introspettiva, il tono più domestico e quotidiano, da vita di tutti i giorni, trasferito in pittura.

Di Franciabigio viene esposta nuovamente, dopo sei anni, la *Pala di San Giobbe*, un dipinto datato 1516 che proviene dalla cappella della Compagnia di San Giobbe presso la Santissima Annunziata. Accanto alla pala, si dispongono i dipinti di Alonso

Berruguete, uno dei pittori spagnoli calati in Italia intorno al 1508 per ammirare le opere di Michelangelo e Raffaello, nonché per studiare i reperti della Roma antica, del senese Domenico Beccafumi e di Domenico Puligo.

Tra le novità proposte in questo allestimento ha particolare rilievo la scelta di riunire insieme quattro pannelli che facevano parte della celeberrima "Camera Borgherini", un ciclo pittorico eseguito tra il 1515 e il 1517 circa per ornare una stanza da letto matrimoniale di Pierfrancesco Borgherini, potentissimo banchiere fiorentino, e della sua sposa Margherita Acciaiuoli. Di

questo insieme, al quale lavorarono Andrea del Sarto, Pontorno, Francesco Granacci ed altri e che comprendeva letto, spalliere, seggiole, cassoni, sopravvivono oggi quindici tavole di diverse dimensioni, suddivise tra National Gallery di Londra, Galleria Borghese di Roma e Galleria degli Uffizi e Galleria Palatina. Da oggi, i dipinti degli Uffizi e della Palatina tornano insieme per indicare ai visitatori, sia pure parzialmente, la consistenza e la funzione di queste opere, oltre che la loro importanza per la pittura a Firenze di quel tempo. ■

Anna Bisceglia



# Quattrocento nordico

— Un nuovo allestimento nelle sale dell'Armeria consente di ammirare la collezione di opere fiamminghe e tedesche giunte a Firenze dall'epoca medicea al Novecento

Il riallestimento delle opere fiamminghe e tedesche dei secoli XV-XVI ha inaugurato la revisione del percorso espositivo della Galleria degli Uffizi immaginata da Simone Verde. Il nucleo di dipinti era rimasto escluso sia dall'ampliamento del percorso espositivo avviato da Antonio Natali nell'ambito del progetto Nuovi Uffizi, che dal riallestimento attuato da Eike Schmidt, così che fino ad oggi solo una ristretta selezione di opere fiamminghe e tedesche aveva trovato provvisoria sistemazione nell'ultima sala del secondo piano della Galleria.

Un'eccezione era rappresentata dal monumentale trittico con l'Adorazione dei Pastori di Hugo van der Goes, dipinto su commissione di Tommaso Portinari per l'altare maggiore della chiesa fiorentina di Sant'Egidio (1478), che nel progetto allestitivo di Eike Schmidt aveva trovato posto nella sala 15, in stretta contiguità con la pittura fiorentina del tardo Quattrocento, sull'esempio di quanto progettato da Roberto Salvini negli anni Cinquanta del secolo scorso. Il trittico, le cui dimensioni richiedono un ampio spazio che solo pochi ambienti agli Uffizi possono offrire, ha mantenuto questa sistemazione anche nell'odierno allestimento, ma con uno spostamento verso il centro della sala che consente ora di ammirare agevolmente gli splendidi monocromi raffiguranti l'Annunciazione dipinti sul verso delle ante. Intorno al dipinto di Hugo van der Goes, sono state raccolte le opere di Domenico Ghirlandaio, il pittore fiorentino che più di ogni altro rimase impressionato dalla verosimiglianza della pittura fiamminga.



Rogier van der Weyden, *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, 1450 circa, Gallerie degli Uffizi.

Le opere restanti del Rinascimento nordico hanno ora trovato spazio nelle sale che seguono la Tribuna, note come sale dell'Armeria per avere ospitato fra XVI e XVIII secolo la collezione granducale di armi. Le dimensioni ridotte di questi ambienti si prestano ad ospitare dipinti di medie e piccole dimensioni, che richiedono una visio-

ne ravvicinata, per questo già nella prima metà del XX secolo le opere dei fiamminghi e tedeschi avevano trovato posto in queste sale, alternate ad opere di maestri italiani del '400.

L'origine della collezione è varia, molte opere giunsero a Firenze in epoca medicea e figurano nelle collezioni di famiglia almeno dal XVII secolo; a queste

si aggiunge un importante nucleo – van der Goes, il doppio ritratto del Maestro del dittico Baroncelli, i ritratti Portinari di Hans Memling – giunti invece con l'acquisizione del patrimonio dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, nel 1900. La disposizione delle opere studiata con Simone Verde ha avuto come obiettivo quello di fare emergere in ogni





Un ambiente della sezione dedicata ad Albrecht Dürer, di cui si vede a sinistra l'*Adorazione dei Magi*, mentre a destra è esposta la copia da Dürer di *Adamo ed Eva*, opera di Hans Baldung Grien, Gallerie degli Uffizi.

sala tematiche preponderanti comprensibili ad uno sguardo di insieme anche al visitatore meno attento. La prima parte dell'esposizione è dedicata alla pittura fiamminga di tema religioso. Trovano qui posto la *Deposizione* di Rogier van der Weyden documentata almeno fin dal 1492 nella cappella della villa medicea di Careggi, la *Madonna in trono* di Hans Memling, centro del trittico dipinto per il vescovo fiorentino Benedetto Pagagnotti, l'*Adorazione dei Magi* di Gerard David, un raro esempio di *tüchlein*, una pittura a tempera su tela caratteristica delle botteghe attive a Bruges alla fine del XV secolo, ma di cui ci sono pervenuti pochi esemplari in virtù della fragilità del supporto.

Accanto alle opere fiamminghe, ha finalmente trovato posto in esposizione anche il trittico firmato dal francese Nicolas Froment, e datato 1461, per il quale è attualmente in fase di realizzazione una teca protettiva che permetterà di ammirarne il verso delle ante. Nello stesso contesto

Nicolas Froment,  
*Resurrezione di Lazzaro*,  
1461, Gallerie degli Uffizi.

è stato esposto anche il trittico con Madonna e santi di Antonello da Messina, in un dialogo che rende esplicita l'importanza della pittura nordica per la formazione del grande pittore.

La seconda sezione è dedicata ai ritratti, con un confronto fra gli esemplari realizzati da Hans Memling per compiaciuti committenti fiorentini operosi

nelle Fiandre e quelli dedicati ai severi protagonisti della riforma protestante rappresentati da Lucas Cranach.

La sala che chiude la sezione è dedicata alle opere di Albrecht Dürer, il grandissimo pittore tedesco di cui sono esposti la splendida *Adorazione dei Magi* dipinta nel 1504, il *Ritratto del padre* recante la data 1490, le due

figure di apostoli Filippo e Giovanni, la copia che Hans Baldung Grien realizzò verso il 1520 delle figure di Adamo ed Eva dipinte da Dürer nel 1507 (oggi al Museo del Prado), tra i primi esempi di nudo nella pittura tedesca, frutto dell'influenza del Rinascimento italiano. ■

Daniela Parenti





# Vita degli Uffizi

## UN TESORO DI ANTICHITÀ

È stato inaugurato a fine luglio il nuovo allestimento del Gabinetto dei Marmi degli Uffizi, ricostruendo fedelmente un am-

### Appuntamenti per gli Amici

■ Visita guidata agli **antichi affreschi**, ritrovati dietro gli altari della Chiesa di Santa Maria Novella  
**Mercoledì 22 gennaio, ore 15.30.**

■ Visita alla dimora storica, **Villa La Quiete** a Castello  
**Mercoledì 29 gennaio, ore 15.30.**

Eventuali cambiamenti saranno comunicati *on line*.

Per informazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi tel. 055 285610

### PUBBLICAZIONE PERIODICA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE  
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

#### COMITATO DI REDAZIONE

Coordinamento per gli Uffizi  
Tommaso Galligani

Direttore responsabile  
Maria Novella Batini

Hanno collaborato a questo numero  
Cristina Acidini, Anna Bisceglia,  
Alessandra Griffo,  
Daniela Parenti

Assistente di redazione  
Bruna Robbiani

#### Grafica e impaginazione:

LEONARDO LIBRI srl  
Via Livorno, 8/32  
50142 Firenze - Tel. 055 73787

Stampa:  
Polistampa Firenze srl

biente assai apprezzato dai visitatori dell'Ottocento, che vi potevano ammirare la collezione medicea di sculture e rilievi romani: reso unico dai rilievi antichi incastonati nelle pareti (oggi riposizionati nella collocazione originale), tale spazio monumentale torna oggi visibile col fascino di un tempo, grazie ad una ricca selezione di rilievi, busti e sculture a figura intera, con capolavori come il torso in basalto verde dello Wadi Hammamat, forse la migliore replica del Doriforo di Policletto giunta fino ad oggi, o i due rilievi con la vendita di cuscini e tele, provenienti da una tomba dell'Esquilino di età Flavia.

Si possono ammirare inoltre alcune sculture non esposte da molto tempo, come la statuetta raffigurante Menandro seduto, una delle sole tre copie note di questo modello iconografico elaborato ad Atene nel III secolo a.C., o il gruppo di Ermafrodito e Pan, vivace composizione di epoca proto-imperiale probabilmente creata per la decorazione di un giardino. Foto Alinari della spettacolare sistema-

zione ottocentesca testimoniano il fascino di quell'allestimento, poi modificato nel primo Novecento, cancellato nella metà dello stesso secolo ed oggi ripristinato grazie al direttore Simone Verde e al curatore delle Antichità Classiche degli Uffizi, Fabrizio Paolucci.

## COLMATA UNA LACUNA

Una nuova acquisizione, *Lo Sposalizio mistico di Santa Caterina de' Ricci* del maestro francese Pierre Subleyras (Saint-Gilles-du-Gard 1699 – Roma 1749), viene a colmare una lacuna nel percorso storico-pittorico degli Uffizi. La grande tela, eseguita in occasione della canonizzazione di Santa Caterina de' Ricci, è stata acquistata nello scorso febbraio alla fiera internazionale TEFAF a Maastricht, per volere del direttore del museo Simone Verde. Vero e proprio capolavoro dell'arte francese del Settecento, firmato e datato dall'autore (1746), l'opera sarà esposta dopo il restauro e – come ha sottolineato lo stesso direttore – sarà “un ulteriore tassello per il completamento di quella galleria della storia pittorica d'Italia perseguita a suo tempo da Luigi Lanzi”.



Pierre Subleyras, *Lo Sposalizio mistico di Santa Caterina de' Ricci*, 1746.

## DIVENTA UN AMICO DEGLI UFFIZI

Essere sostenitore degli Amici degli Uffizi significa diventare un mecenate della cultura e contribuire ai restauri e alle donazioni di opere alle Gallerie degli Uffizi.

### La sua adesione Le garantirà:

- Una tessera nominale di socio
- Ingresso gratuito, illimitato e senza fila per un anno alla Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e a tutti i musei di Palazzo Pitti, al Giardino di Boboli e al Giardino Bardini
- Visite guidate alle Gallerie degli Uffizi
- Un abbonamento al nostro quadrimestrale “Il Giornale degli Uffizi”

### PER ADERIRE:

- Presso il Welcome Desk – Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Ingresso 2, Tel. +39 055285610, info@amicidegliuffizi.it
- Direttamente sul nostro sito [www.amicidegliuffizi.it](http://www.amicidegliuffizi.it)
- Tramite conto corrente postale n. 17061508
- Tramite bonifico bancario sul c/c Associazione Amici degli Uffizi IBAN IT65 F030 6902 9240 0000 0018 289

### FORME ASSOCIATIVE:

- Socio ordinario € 70
- Socio Famiglia (2 adulti+minori) € 100
- Socio giovane (fino a 26 anni) € 40
- Socio sostenitore a partire da € 500
- Socio emerito a partire da € 1000



### Presidente

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti  
Consiglieri - Patrizia Asproni, Maite Bulgari,  
Andrea Del Re, Emanuele Guerra, Fabrizio

Guidi Bruscoli, Mario Marinesi, Toti  
Musumeci, Elisabetta Puccioni,  
Oliva Scaramuzzi, Simone Verde

Revisori - Adriano Moracci (presidente),  
Francesco Corsi, Corrado Galli

Sindaci supplenti - Valerio Pandolfi,  
Corrado Merciai

Segreteria - Tania Dyer, Bruna Robbiani  
c/o UnipolSai,  
via L. Magnifico 1, 50129 Firenze.  
Tel. 055 4794422 - Fax 051 7096682  
amicidegliuffizi@unipolsai.it

Welcome Desk - Giuliana Dini

Presso la Biglietteria della Galleria  
Piazzale degli Uffizi, 6  
Tel. 055 285610 - info@amicidegliuffizi.it



### Board of Directors

#### President

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice-Presidents - Michael J. Bracci,  
Emanuele Guerra

Executive Director - Lisa Marie Browne  
Treasurer - Bruce Crawford  
Secretary - Barbara Chamberlain  
Directors - Diana M. Bell,  
Francine Birbragher-Rozencwaig,  
Howard J. Freedman, Anna Kazanchyan,  
Madeleine Parker, Diann G. Scaravilli

#### Honorary Members

Veronica Atkins  
Simone Verde, Uffizi Galleries Director

#### Advisory Board

Chairman - Diann G. Scaravilli

Vice Chairman - Daniela Di Lorenzo

Advisors - Linda Civerchia Balent,  
Scott Diamant, Bradley van Hoek,  
Vickie Johnston, Gordon A. Lewis Jr.,  
Laney Lewis, Irvin M. Lippman,  
Ellen Stim Mavec, Meredith A. Townsend,  
Linda J. Tufo

#### Honorary Members

H.R.H Princess Maria Pia di Savoia  
de Bourbon-Parma,

SOSTIENE L'ASSOCIAZIONE  
AMICI DEGLI UFFIZI  
CON IL SUO CONTRIBUTO:

UnipolSai

Assicurazioni S.p.a. Bologna

